

rampogna contro gl'imperialisti inglesi, scritti durante la recente guerra nell'Africa del sud; intonati, come anche lo scritto *Educazione di Stato*, alle idee politiche dell'autore che tutti conoscono, essi formano la parte più notevole, se non altro storicamente, del volume. Il quale si chiude nella accorata tristezza di alcune considerazioni agnostiche intorno a certe *Questioni ultime*, comuni, dice lo Spencer, nei vecchi. Fra tali questioni egli pone quella dei caratteri dello spazio, l'idea del quale confessa che negli ultimi anni produce in lui un senso di sgomento dal quale rifugge. Egli è che il venerando uomo continua a cercare nell'immaginazione la risposta a un problema dell'immaginazione. Ora il contrasto tra l'immaginazione che immagina e l'immaginazione che vuol intender se medesima è lo stesso contrasto interiore della natura che combatte con sè stessa per farsi pensiero; ma non è pensiero; e può dar luogo alla poesia del Leopardi su *L'infinito*, ma non alla questione ultima di un filosofo.

G. G.

NICOLA RUGGIERI. — *Vincenzo Cuoco*. Studio storico-critico con un'appendice di documenti inediti. — Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1903 (pp. 222, 16.°).

Guido Mazzoni — che gode la bella e meritata fama di essere, tra gli insegnanti universitari d'Italia, uno di quelli che più largamente spendono sè stessi nell'opera della scuola — ha iniziato la pubblicazione di una serie d'« Indagini di storia letteraria ed artistica », nella quale si propone di raccogliere tesi di laurea ed altri lavori dai suoi scolari. Chi non applaude all'opera buona, che, mentre agevola e guida i primi passi dei giovani, riesce di utile agli studi? A tale serie appartiene il volumetto che opportunamente il d.^r Ruggieri consacra a studiare Vincenzo Cuoco.

Il libro è diviso in tre parti. Nella prima parte è narrata la vita del Cuoco, su tutte le notizie già sparsamente edite e con l'aiuto di parecchi documenti nuovi: il Ruggieri ha gran ragione nel difendere (pp. 34-39) il carattere morale del Cuoco da alcune accuse poco fondate lanciategli di recente. La seconda parte riassume la contenenza del *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana*, definendo lo spirito politico che l'anima, e mostrandone il valore storico e letterario. Anche qui egli difende il libro del Cuoco dai giudizi superficiali che qualche scrittore ne ha dato. La terza parte esamina l'altra opera, il *Platone in Italia*, nella quale il Cuoco si rivela garbato espositore della storia della civiltà italiana del quinto secolo di Roma, inculcatore sotto il velo della storia delle idee politiche e filosofiche a lui care, sebbene non sia filosofo originale nè riesca a fare una vera opera d'arte. L'appendice (pp. 175-217) contiene una serie di scritti inediti del Cuoco e di lettere a lui dirette.

Il Cuoco fu di quei pensatori napoletani della fine del secolo XVIII che si riattaccavano alla tradizione vichiana e pei primi tentarono di farla valere. Le idee storiche del Vico appaiono, come mostra il Ruggieri (e già il Balzano aveva accennato), nel sistema politico che è nel fondo del *Saggio* e in ispecial modo nell'*antigiacobinismo*, nell'avversione del Cuoco per le idee astratte alla francese. Nel *Platone in Italia* si sente, in ispecie, il Vico del *De antiquissima Italorum Sapientia*. Il Cuoco fu amicissimo del giovane Manzoni, il quale conservò sempre per l'esule napoletano viva ammirazione, e forse da lui apprese a conoscere e ad apprezzare l'opera del Vico, cui doveva consacrare una pagina famosa. Dal Ruggieri abbiamo appreso anche che il Cuoco scrisse nel *Giornale italiano* di Milano del 1804 e 1805 alcuni articoli sul Vico, dei quali, come di altri importanti articoli del Cuoco sullo stesso giornale, a noi che ce li siamo procurati e letti, sembra sarebbe stato opportuno di dare una più ampia notizia; ed alcuni conveniva addirittura ripubblicarli e farli conoscere.

Tra gli scritti inediti dell'appendice è il frammento di una lettera, importantissima, che il Cuoco nel 1804 diresse al Dégerando, intorno al Vico. Oltre un'acuta e limpida esposizione dell'indirizzo del Vico, che fino a quel tempo non aveva trovato un pari illustratore, si ricavano da essa notizie preziose sulla fama del Vico, sulla modernità delle sue scoperte, sulle difficoltà che la *Scienza nuova* incontrò presso la Curia e sulle ragioni che mossero l'autore ad usare una forma involuta, ed infine su un'edizione che un amico del Cuoco preparava, prima del 1799, delle opere complete del Vico col materiale somministrato dal figliuolo, ancora vivente, del gran filosofo. « Una parte di ciò che erasi preparato — dice il Cuoco — trovavasi in casa mia; un'altra in casa di quel mio amico che voleva far l'edizione: ed ambedue le case furono nel saccheggio Anglo-Russo-Turco-Napoletano saccheggiate. Ed addio edizione di Vico! » (pp. 191-2). Richiamo l'attenzione su un altro punto di questa lettera. Passando in rassegna i pensieri anticipati dal Vico e poi riscoperti per altre vie, « lo stesso sistema medico di Brown — scrive il Cuoco —, quel sistema del quale si danno e tante lodi e tanto biasimo, ma che ha prodotto nella medicina una rivoluzione che l'opera dell'uomo non può arrestare, quel sistema è stato immaginato dal Vico; ed io desidererei moltissimo poter ristampar un opuscolo di Vico intitolato *De aequilibrio corporis humani*, perchè si vedrebbe il medico di Edimburg essersi incontrato col metafisico di Napoli quasi nelle parole. Ad onta però di tanta simiglianza io non credo Brown plagiatore, perchè è quasi impossibile che egli abbia potuto leggere quella rarissima operetta di Vico. Ma io credo che vi sia nelle nazioni un progresso continuo di cognizioni, per lo quale dopo un secolo tutti vedono quello che un secolo prima vedevano que' solamente ai quali noi diamo il nome di genj... » (p. 193). Ora nell'edizione degli *Opuseoli* vichiani, fatta dal Villarosa, e nell'edizione del Ferrarì, è una lettera latina a Carlo Borbone (1735), che nella seconda delle

dette edizioni porta la nota: « Dedicatoria dell'opera inedita (e forse smarritasi) che avea per titolo: *De aequilibrio corporis animantis* ». Dalle parole del Cuoco appare invece, ch'era stampata e che il Cuoco ne possedeva copia! Ecco un problema che bisogna risolvere, e sul quale mi auguro di poter portare qualche luce in una *Bibliografia vichiana*, che nei miei ritagli di tempo vado apparecchiando.

Per finire con la messe di notizie sul Vico che si raccolgono dal libro del Ruggieri, è da notare anche una lettera scritta dal Cesarotti al Cuoco in data del 20 giugno 1807, a proposito del *Platone in Italia*, nella quale si legge: « Si vede in voi un degno cittadino ed alunno del nostro Vico, ch'io venero come un Genio originale e Professore d'alta sapienza » (pp. 209-210). E già il Cuoco aveva scritto nel 1804 (pp. 188-9): « Cesarotti ha mostrato di qual uso i principj della filosofia di Vico potevan esser anche nella bella letteratura ».

Degli scritti inediti sono curiosi gli appunti sul bello e sulla musica; ed è saporitissimo quello contenente osservazioni sulle donne napoletane e sulle francesi (pp. 212-217). E qui non possiamo non fare al Ruggieri un appunto che si connette con un altro, di un maggiore svolgimento che avremmo desiderato avesse dato allo studio delle opere del Cuoco. Egli ha avuto tra mano tutti i manoscritti inediti del Cuoco, che sono serbati dal suo discendente, l'avv. Luigi de Conciliis. Perché è così parco d'informazioni intorno ad essi? Perché si sta pago a dare « i titoli dei manoscritti più voluminosi, più completi, giunti in miglior stato? ». Questi titoli sono: *Statistica; Studi di statistica; Studi sulla legislazione; Osservazioni sulla legislazione civile; Legislazione criminale; Della ragione intrinseca delle leggi; Memoria di statistica e Provincia di Molise; Sul divorzio; Osservazioni economiche sull'imposte e risorse; Memoria sull'origine e progresso delle finanze presso le nazioni; Idea dell'attuale sistema del Real Tesoro* (p. 63); ai quali bisogna aggiungere gran parte dell'opera: *Osservazioni sulla storia d'Italia anteriore al quinto secolo di Roma* (p. 67). Forse la maggior parte di quei manoscritti escono dagli studii che il Ruggieri coltiva; ma per converso essi rappresentano gli argomenti nei quali il Cuoco aveva maggiore competenza. Perché non averne dato almeno un catalogo esatto con un ragguaglio sommario del contenuto? Questa è una lacuna che sarà doveroso colmare (1).

B. C.

(1) In nota, alcuni leggieri appunti. I documenti pubblicati dal Sansone, e che si citano a p. 16, han gettato luce sulle combriccole realiste in Napoli durante la repubblica, ma sulla parte del Cuoco nella scoperta della congiura non hanno aggiunto nulla a ciò che si sapeva dal *Monitore*: onde la versione del Colletta sul Ferri e le sue relazioni con Luisa Sanfelice resta sempre salda. Trattandosi di un dietroscena galante, io crederò sempre più facilmente al Colletta, che alla vita galante napoletana partecipava anche troppo in quei tempi della sua gioventù,